Primeteatro

E la signora gioca alla cameriera

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Abilmente scandaloso e debitamente di denuncia, il *Diario di una cameriera*, romanzo scritto da Octave Mirbeau nel 1900, ha ispirato non solo letture proibite di più di un adolescente delle generazioni passate, ma anche film firmati da maestri come Renoir (negli anni Quaranta) e come l'iconoclasta Buñuel nel 1964 (con Jeanne Moreau). Caduto nel dimenticatoio, oggi viene recuperato per il palcoscenico nell'adattamento e nella messinscena pensati per Valeria Valeri da Giancarlo Sbragia, che ha inaugurato con successo la stagione del Filodrammatici.

Un adattamento, quello di Sbragia, che vede in scena la sola Valeri nei panni della protagonista Celestine a farci da narratrice delle vicende capitatele nella vita a partire dal fatidico 14 settembre 1889, data in cui si apre il diario. Osservazioni pungenti e disinibite sui vizi privati di ricchi datori di lavoro, nelle case dei quali Celestine serve; un'accentuazione fra il candidamente perverso e il clinico degli amori e amorazzi della sua vita, perfino se si tratta dello stupro subìto nel paese natale a dodici anni. Una vita messa a fuoco nel suo robusto appetito per il sesso e nella volontà dichiarata di trovare un lato positivo anche nelle situazioni più crude. Un'educazione sentimentale da manuale, nella totale assenza di moralità di Celestine, nel suo essere affascinata da individui ambigui come il giardiniere di cui diventerà la moglie.

Giancarlo Sbragia ha ridotto e sfrondato – e edulcorato – il racconto di Mirbeau, sfumando e sopprimendo episodi e introducendovi una specie di «prefazione» detta dall'attrice a sipario chiuso, nella quale si traccia un parallelo, un po' tirato per i capelli, fra il servire il pubblico dell'attore e il servire della cameriera, fra l'osservazione della realtà da parte degli attori per poi infonderla ai personaggi e all'attenzione maniacale di Celestine ai fatti della vita.

Nulla o poco del realismo inquietante del romanzo sembra qui essere conservato: la realtà, infatti, viene rimandata alle accattivanti diapositive stile figurine Liebig pensate da Lele Luzzati, proiettate sulla parete di fondo del palcoscenico. In scena, a farci da narratrice, sta un'elegante signora borghese: l'impressione è quella di ascoltare un racconto un po' spinto e divertito, che ha per soggetto il *Diario di una cameriera*, durante un tè fra amiche nel corso del quale può essere divertente spettegolare di feticismi e di performance sessuali di coppie conosciute. A rendere accettabile l'operazione contribuisce l'ironica, smitizzante presenza di Valeria Valeri, piuttosto brava nel mediare con malizia la vicenda di un personaggio apparentemente lontano da lei anni luce: un esempio di *glamour*, piuttosto che di identificazione.

Un disegno di Ettore Scola in onore di Armando Trovajoli
Sotto, una foto del grande musicista
in occasione di un concerto in suo onore registrato su Raitre

Viareggio rende omaggio ad Armando Trovajoli «Sono solo un tappezziere di suoni», dice di sé Ma le sue musiche hanno «arredato» film e musical da Risi e Scola a Garinei & Giovannini

Io sono la colonna (sonora)

Si legge Armando Trovajoli ma si pronuncia grande musica da cinema. Al settantaquattrenne compositore, autore di colonne sonore e di famose commedie musicali, Europacinema ha dedicato una rassegna di film e un incontro pubblico. Di fronte a una platea numerosa, il musicista ha raccontato il suo rapporto con le sette note e il suo metodo di lavoro. Poi s'è seduto al pianoforte e ha stregato tutti.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

VIAREGGIO. «Non ho scritto niente di importante. Sono solo un buon tappezziere musicale». Armando Trovajoli, classe 1917, «romano de Roma» con una predilezione per le Jaguar e i vestiti di classe, fa il pieno d'applausi alla Sala Congressi di Europacinema. Sembra umile, e forse lo è davvero, ma senza esagerare: ha musicato un ragguardevole pezzo di cinema italiano, ha composto le canzoni di musical celebri come *Rugantino*, *Ciao Rudy*, *Aggiungi un posto a tavola*, e quando si siede al piano strappa ancora la commozione. Come è successo l'altro pomeriggio, quando durante un incontro pilotato da Sauro Borelli e Alvise Sapori, ha eseguito il tema, struggente, di *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola, passato il giorno prima sugli schermi del festival. Un momento magico, un concentrato di emozioni: quelle stesse (l'amicizia, la solidarietà, la disillusione, lo stupore finale) che il film riusciva a ordinare in una dimensione epica e raccolta insieme.

Già, Scola. Armando Trovajoli collabora con il regista irpino praticamente da sempre. «Fin dal suo primo film, *Se permettete parliamo di donne*, compresi e intuii che sarebbe stato determinante nella mia vita musicale» rivela il compositore. E così è stato. Qualcosa del genere è accaduto anche con Dino Risi, cui Trovajoli si sente legato da un legame speciale, un po' umorale. «Con Dino ci conosciamo da ventiquattro film» ricorda sorridendo. E aggiunge: «Ogni volta che entro in sala di registrazione mi fa: "Questo tema non va, ma non preoccuparti, tanto ci metto un disco". Sembriamo due vecchi ragazzi impossibili»:

Del ragazzo, il musicista ha ancora la voglia di sperimentare, di sorprendere, senza sentirsi un monumento. «Contrappunto e fuga possono servire» ammette «ma se non hai quel piccolo dono di natura è meglio non provarci». Il piccolo dono consiste nel disciplinare il commento musicale alle immagini filmate, in modo che l'uno non prevarichi sulle altre. A volte, come nel caso di *Miss Arizona*, può capitare che la colonna sonora sia molto più vibrante e intensa del film, ma è una soddisfazione che dura poco. «Quando si fanno musiche da film» proclama «è meglio mettere da parte il proprio *ego*. Si prova e si riprova, si litiga e si fa pace, e alla fine, dai e dai, il tema viene fuori». E cita, tra gli esempi più proficui di collaborazione, quella volta che Scola gli respinse il motivo che aveva composto per l'epilogo di *Una giornata particolare*. «Non era male, eppure aveva ragione Ettore. Il distacco tra Mastroianni e la Loren aveva bisogno di un controcanto più secco. Fu così che venne fuori l'idea di sovrapporre una *Rumba degli aranci* suonata con un dito solo al pianoforte, incerta e rallentata, all'inno tronfio della gioventù nazista». L'effetto, inutile dirlo, fu cento volte più straziante.

Mestiere? Sì, mestiere. Ma sempre svolto con una cura amorevole, cercando di mettere d'accordo Bach e Gigi Proietti. Il pubblico di Europacinema chiede a Trovajoli perché non ha mai fatto il concertista sul serio e lui risponde che «ci vuole un altro spirito». Ovvero più spirito di sacrificio. «Da ragazzo sì che ero bravino, quando proprio qui a Viareggio, alla Capannina, suonavo jazz fino alle quattro di mattina» rievoca il musicista. Amico di Armstrong e Ellington, nonché di Arturo Benedetti Michelangeli, Trovajoli trova un accento d'orgoglio solo quando parla del lungo sodalizio con la ditta Garinei & Giovannini: «Provate voi a costruire una melodia su un verso che dice "Aggiungi un posto a tavola che c'è un amico in più"». Perché quelle commedie musicali nascevano così, con gli autori che consegnavano al musicista i testi delle canzoni, che al resto pensasse lui.

Lisciandosi la bella barba bianca, Trovajoli si riavvicina al pianoforte per eseguire una delle sue canzoni più note, *Roma nun fa' la stupida stasera*. Con una punta di civetteria dice che «non era poi granché», ma bastano le prime note di un arrangiamento scabro, appena dissonante, come filtrato dalla memoria, perché sulla sala calì un silenzio felice. Niente male per un tappezziere che si laureò tardi al Conservatorio per colpa della guerra in Albania.

E Parigi si sveglia sul Mississippi

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

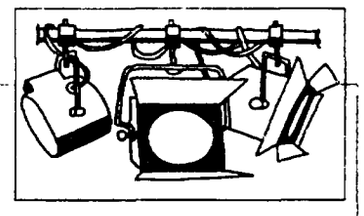
VIAREGGIO. Due film francesi, entrambi marcatamente «d'autore», hanno attratto in questi giorni la maggiore attenzione nell'ambito della rassegna competitiva di Europa Cinema '91. Parliamo di *Mississippi One* dell'ex fotografa di moda e di pubblicità Sarah Moon, e di *Parigi si risveglia* dell'ex critico dei «Cahiers» Olivier Assayas, già noto per il precedente, originale *Désordre* premiato a Venezia '86. Si tratta in effetti di opere concepite, realizzate con un preordinato, rigoroso disegno creativo, oltretutto sorretto da moduli espressivi, stilistici di sofisticata cifra.

Mississippi One, ad esempio, risulta subito caratterizzato da una impronta visuale severa, tutto immerso come appare, dal principio alla fine, in atmosfere tetre, desolate trasparenti da un livido, uggioso «bianco e nero». Per contro *Parigi si risveglia*, pur se più movimentato e meno cupo, si proporziona sullo schermo con gli accenti, i toni di una piccola tragedia quotidiana che, proprio tra i detriti, le sbriciolature di esistenze allo sbando, ricupera superstiti slanci sentimentali, senza peraltro «guarire» il male oscuro che tormenta tanti adolescenti d'oggi.

Mississippi One ci sembra, altresì, un esordio di tutto rispetto poiché, pur al di là di certe tentazioni estetizzanti, la traccia narrativa portante, benché appena accennata, si dimostra via via di una intensità, di una eloquenza acutamente strazianti. Cioè, enunciate le «persone drammatiche» della labile vicenda, il racconto si condensa progressivamente in un intrico spesso contraddittorio tra l'esteriore, refrattario *décor* di luoghi, di contrade squallidissimi e il girovagare vizioso di un rapitore (il padre?) e della sua vittima, una bambinetta sveglia e sensibile. Non è importante qui quello che accade, ma come accade. Sempre in fuga da Parigi verso il Nord e, poi, in un paese straniero, i due ormai complici «viaggiatori della sera» finiranno presto la loro avventura nel nulla con un epilogo prevedibilmente rovinoso. Sarah Moon, non a caso anche direttrice della fotografia preziosa e austera di *Mississippi One*, tocca con questo debutto momenti espressivi di tesa, incisiva suggestione spettacolare. Dunque, un'«opera prima» di innegabili pretese, ma per gran parte riuscita.

Altrettanto pregevole ci è parso *Parigi si risveglia*, una perlustrazione svelta, elegante tra le sottili inquietudini di due ragazzi parigini, Adrien e Louise – lui, un disadattato perennemente incompreso; lei, una velleitaria adolescente già segnata da una relazione col padre di Adrien e da insidiose esperienze di droga – che, irresoluti e confusi, si trovano, si perdono senza capire granché del mondo cinico, impietoso che li circonda. Anche qui l'epilogo si risolve in uno scontato fallimento. Assayas, fatto esperto dal già controverso *Désordre*, ha la mano felice nel seguire passo passo l'ascesa e la caduta precoci di questo sfortunato «amore giovane». Forse, però, mette troppo compiacimento in simile, un po' abusata storia. Peccato.

SPOT



A GENNAIO IL TG DI CANALE 5. Debutterà il prossimo 13 gennaio il telegiornale di Canale 5 diretto da Enrico Mentana. Due le edizioni: una alle 14 e una alle 20, di venti minuti ciascuna. Mentana ha annunciato criteri e novità «Informazione chiara e veloce, politica ridotta all'essenziale ed ampio spazio alla cronaca, per la quale utilizzeremo i nuovi mezzi tecnologici dei satelliti che hanno già fatto la fortuna della Cnn». I volti del Tg5 saranno Cristina Parodi e Cesara Buonamici alle 14 e Lamberto Sposini e Mentana stesso nell'edizione serale. Mentana punta alla sfida con il telegiornale delle 20 di Raiuno e il Tg5 avrà anche un'edizione flash durante il *Maurizio Costanzo Show*, condotta da Cecchi Paone.

LA PRIMA VOLTA DI PAGANINI. Sarà realizzata dal Civico istituto di studi paganiniani (con il contributo finanziario della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia) la prima edizione delle opere di Nicolò Paganini, finora in larga parte ancora manoscritte. L'annuncio è stato dato ieri a Genova, dall'Istituto paganiniano, in chiusura al convegno «Paganini mito europeo». Il primo volume dell'edizione sarà pubblicato entro questo mese e conterrà partiture di tre quartetti per archi.

LA LAURITO EMIGRANTE A CARACAS. Sull'amicizia che sboccia tra l'emigrante italiana interpretata da Mansa Laurito e l'aristocratica venezuelana di Mimì Lazo, si basa il film *Terra Nova* del siciliano Calogero Salvo, presentato giovedì in anteprima a Caracas. Scritto e girato in Venezuela, con attori di entrambi i paesi, il film racconta l'emigrazione di massa degli anni Cinquanta, quando in Venezuela sbarcarono migliaia di italiani, attraverso il conflitto di una numerosa famiglia.

SANREMO ANCORA SENZA ORGANIZZATORI. Non si saprà prima della fine del mese il nome dell'organizzatore del prossimo festival di Sanremo. Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, ha annunciato i nomi della commissione congiunta Rai-Comune che delibererà sul nome dell'organizzatore. Voci insistenti danno come probabili la collaborazione tra Aragozzini, Marco Ravera e Carlo Bixio. «Invenzioni di giornali» ha invece definito Fuscagni le ipotesi di avere Arbore come conduttore.

SIROLO: UN CONVEGNO E «TELI NERI». Si intitola «La frontiera aperta. Ipotesi, testimonianze e proposte per una drammaturgia europea di scambio» il convegno che il Centro studi Franco Enriquez organizza a Sirolo (Ancona) il prossimo 12 e 13 ottobre, promosso insieme all'Idi e all'Associazione nazionale critici di teatro. A pochi mesi dall'Europa unita, il convegno affronterà il tema degli scambi e delle frontiere nazionali. Tra i relatori Nicolaj, Soddu, Di Leva, Davico Bonino, Poesio, Prosperi. Ma il Centro Enriquez organizza anche un corso per macchinisti ed elettricisti e la terza edizione della rassegna «Teli neri», dedicata a giovani autori e attori italiani, quest'anno in programma a dicembre a Jesi.

ROD STEWART ANCORA PAPÀ. Per la quarta volta il cantante rock inglese Rod Stewart diventerà padre. La sua seconda moglie, la ventunenne fotomodella neozelandese Rachel Hunter, sposata l'anno scorso, aspetta un figlio. La notizia è stata data dal manager del cantante ieri e il lieto evento è atteso per il prossimo aprile.

ACCORDO PENTA-NEW LINE PER 160 MILIARDI. Vittorio Cecchi Gori, amministratore delegato della Penta International, e Rolf Mittweg, presidente della New Line hanno firmato un accordo per l'esclusiva europea di tutti i diritti dei film prodotti dalla Castle Rock Entertainment fino al 1995. Il contratto prevede un accordo finanziario di circa 160 miliardi di lire. Alcuni film in listino sono *City Slickers* con Billy Crystal, la commedia di Peter Yates *The year of the comet*, *Honeymoon in Vegas* con Nicolas Cage, *Folks* con Tom Selleck e Don Ameche e *Before I awake* con Kathleen Turner e Tommy Lee Jones.

STABILE DI BOLZANO: DA FASSBINDER A RUZANTE. Tredici spettacoli e 109 rappresentazioni nel cartellone '91-'92 del teatro stabile di Bolzano, presentato dal direttore Marco Bernardi. Il programma riflette il tentativo di una ricerca autonoma e «irregolare», con spettacoli che vanno da *La vita è sogno* di Calderón de la Barca ai *Dialoghi* di Ruzante, dal duo fassbinderiano di *Libertà a Brema* e *La bottega del caffè* al nuovo testo di Roberto Cavosi *Polo est-Ostpol*.

JOAN SUTHERLAND AL PREMIO VIOTTI. Questa sera nella Sala Dugentesca di Vercelli la famosa soprano Joan Sutherland assisterà alla proiezione del video *La Stupenda*, novanta minuti di testimonianze sulla sua carriera. Domani invece la cantante presiederà la finale del concorso di canto del Premio Viotti e ritirerà il premio a lei assegnato.

(Stefania Chinzari)

A Milano successo per l'American Dance Theatre, fondato dal grande coreografo scomparso Da «Revelations» a «Hidden rites», le più celebri creazioni eseguite però senza emozionare

Alvin Ailey, danza in bianco e nero

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Un tripudio di mani alzate scandiscono il ritmo di *Rocka My Soul in the Bosom of Abraham*, celebre gospel che sigla l'immortale balletto *Revelations*: è il ricordo del pubblico milanese che l'Alvin Ailey American Dance Theatre porterà con sé nel suo viaggio per l'Europa. Due sole sere in esclusiva sono bastate a destare la voglia di rivedere una compagnia formata da solidi danzatori di colore, passati quattro anni fa per il capoluogo lombardo. Il desiderio è stato appagato. Ma il gruppo, chissà quanti se ne sono accorti, non è più quello di ieri.

Alvin Ailey è scomparso due anni fa e il trauma della sua morte prematura ha lasciato tracce. Non è un caso se i danzatori interpretano con particolare convinzione soprattutto le coreografie del loro defunto maestro, se riescono ad immedesimarsi con trasporto interiore nei passi a due cesellati nel capolavoro *Revelations*, riuscendo a far palpitare quest'epopea raccontata in breve del popolo degli schiavi – con le sue feste e le sue grida di dolore – come se ancora fossero in cattività, sulla riva di un fiume immaginato come risorsa di vita, ma anche come fonte di dolore.

Oggi alla testa dell'Alvin Ailey American Dance Theatre è giunta Judith Jamison, una delle allievi più versatili di Ailey, indimenticabile interprete dell'assolo *Cry*. Coerente con la cultura che ha ereditato dal suo maestro, la nuova direttrice vuole continuare a divulgare l'arte del popolo di colore. Ma oggi è sempre più difficile trovare coreografi impegnati sul versante sociale. In America il razzismo, la contrapposizione fra neri e bianchi non è facile da sintetizzare. Il disagio razziale si abbina a problematiche più ampie e complesse, e la danza le ha un po' perse di vista. Poco prima di morire Ailey lanciò, infatti, coreografi di colore come Ulisse Dove, la cui vena creativa si può definire genericamente astratta.

Judith Jamison punta sull'originale Donald Byrd, autore di *Dance at the gym*, ma poi abbina l'estro del debuttante con gli scoppiettanti movimenti creati da Louis Falco in *Escargot*. Ha chiamato un italo-americano ad allestire una delle sue coreografie più famose. Ma l'Alvin Ailey American Dance Theatre non la ricalca coi giusti toni: è come se al gruppo, impegnato nel balletto, mancasse una traccia interiore. *Escargot* è l'esaltazione del dinamismo in superficie. Scorre via su una banda musicale facile facile, tra acrobatismi datati (la coreografia risale al 1981) e camminate dinoccolate che potevano suscitare qualche sorpresa ai tempi della danza solo classica.

Più intenso, perché danzato da uno dei più anziani ed espressivi interpreti di Ailey, il filiforme Dudley Williams, è l'assolo *A song for me*. Ma dopo *Escargot* il gruppo ritrova la sua compattezza in *Hidden rites*, un'altra coreografia di Ailey terminata nel 1973.

Qui il maestro scomparso si lasciò ammaliare da qualche racconto della foresta. In calzamaglia colorata, i ballerini cantano il rito di uccelli misteriosi. Raccontano con i gesti accoppiamenti esotici e radunì collettivi di sagome alate. Una figura scultorea calza una specie di becco sulla testa. Una bella danzatrice dai movimenti che ricordano lo stile di Martha Graham porta una coroncina altezzosa: è una fuggitiva regina della giungla. *Hidden rites* alterna momenti felici a costruzioni farraginose. Ma testimonia dell'interesse di Alvin Ailey per il segreto della natura: un altro legame affettivo della cultura nera che lentamente si disperde.

«Revelations» lo spettacolo di Alvin Ailey e dell'American Dance Theater andato in scena a Milano

Dalle scarpe di Patty Pravo al giubbotto di Ringo Starr: oggi a Roma in vendita al miglior offerente quattrocento cimeli di divi musicali

Pezzi di rock finiti all'asta

Oggi pomeriggio a Roma la «Christie's Italia» metterà all'asta oltre quattrocento oggetti appartenuti ai divi del rock e della musica leggera. Tra i pezzi che figureranno sul banco del battitore, spiccano le scarpe di Patty Pravo, il giubbotto del batterista dei Beatles e moltissimi dischi autografati dalla star di turno. Tante le curiosità, ma i prezzi sono da capogiro. Parte degli introiti saranno devoluti in beneficenza.

DANIELA AMENTA

ROMA. Possiamo, finalmente, metterci l'anima in pace: Sting preferisce la chitarra elettrica al violoncello. A partire da oggi, grazie alla pubblica smentita del musicista inglese, il rock non è più reazionario. Sollevati dall'illustre asserzione, questo pomeriggio alle 17.00, gli appassionati dei quattro quarti potranno recarsi a cuor leggero all'asta *Gold classic raro*. Da «Christie's» (piazza Navona, 114 - Palazzo Lancellotti) verranno, infatti, messi in vendita una serie di gingilli appartenuti ai divi della scena musicale internazionale.

Rock e feticismo viaggiano, spesso, sullo stesso piano. La «libido» nei confronti del vinile o comunque dell'oggettistica relativa alla star di turno (libri, foto, indumenti, autografi) è una costante nella vita di qualunque fan che si rispetti. Anche in questo caso l'industria non ha tardato a fiutare l'affare. Così, quasi in sordina, nel giugno del'79 la prestigiosa casa d'aste londinese *Sotheby's* iniziò ad occuparsi di memorabilia rock e pop. Seguì, il 16 ottobre dell'anno successivo, l'iniziativa della *Phillips* che negli studi di Abbey Road mise in vendita materiale attinente ai Beatles.

Da allora è stato un moltiplicarsi di iniziative del genere. Sempre più frequentemente sui banchi di impettiti «battitori», al posto di *Gronchi rosa* o di schizzi attribuiti a Modigliani, spiccano gli slip di Madonna o i calzini di Buddy Holly. Come è ovvio il costo del cimelio è direttamente proporzionale alla fama dell'artista. Il prezzo sale, poi, vertiginosamente se il divo è scomparso. Ad aggiudicarsi il primato del pezzo più dispendioso è stata la Fender Stratocaster di Jimi Hendrix. La chitarra venne, infatti, pagata circa 450 milioni all'inizio degli anni '80. La preziosa sei corde elettrica, regalata da Hendrix al batterista Mitch Mitchell, venne comprata a Londra da Red Ronnie, il «dj berlusconiano», che per aggiudicarsela si ipotecò la casa. Molto meno cara la Rolls Royce Phantom di Presley, comprata da un fan di *The Pelvis* per centomila sterline.

L'asta che si terrà oggi a Roma, ideata dalle riviste specializzate «Stereo» e «Raro», prevede anche un ampio settore dedicato all'hi-fi d'eccezione. Si tratta, in pratica, di archeologici sistemi di riproduzione musicale costruiti nel '50 quando la polemica «valvole o transistor» divideva i primi possessori di apparecchi stereofonici e l'alta fedeltà era un concetto tanto vago quanto affascinante.

«Gli oggetti in vendita non sono per pochi facoltosi - sottolineano i curatori della bizzarra manifestazione - è possibile, infatti, trovare qualcosa un po' per tutte le tasche nonostante le opinioni dei più disfattisti». Il primo pezzo che verrà battuto è una giacca viola con scritta gialla dei «Beatles American Tour» del '65. La stima è di 200 mila lire. Di certo più appetibile ma meno economico (8 milioni) è il giubbino sfoggiato da uno dei *Fab Four*, si presume Ringo, durante il concerto svoltosi al Teatro Adriano. L'asta romana, rispetto a quelle che normalmente si tengono in Inghilterra, America o Giappone, contempla una vasta area «made in Italy». Sono, cioè, presenti cimeli appartenuti alle star della nostra canzone. Ricercatissimi gli ammennicoli di Patty Pravo. Le scarpe di Gucci che la «ragazza del Piper» indossò al Festival di Sanremo dell'87, sono valutate sui due milioni. Quindici milioni è, invece, il prezzo base di un suo abito in maglia di metallo. Piuttosto rilevanti le quotazioni di ciò che riguarda il pubblico ed il privato di Little Tony, Claudio Villa e Gianni Morandi.

Riprendendo una consuetudine abbastanza in voga anche nel resto del mondo, il 15% dei diritti d'asta sarà devoluto per beneficenza. A trarre vantaggio dalla vendita di una «lacca» di un disco di Dalida o di un pezzo della chitarra Gibson di Pete Townshend, saranno gli assistiti della *Lega del filo d'oro*, un ente morale che ha come scopo la riabilitazione ed il reinserimento delle persone sordocieche. Accertati, dunque, i buoni propositi dell'iniziativa e stabilito che perfino i rockers hanno un'anima, chi offre di più?